

IL REPORTAGE



Una ripresa all'aperto di «L'uomo che verrà» di Giorgio Diritti, un film che ricostruisce la strage di Marzabotto

→ **Monte Sole** Sul set del film di Giorgio Diritti, già ribattezzato «l'anti Spike Lee»

→ **Il regista** del caso cinematografico «Il vento fa il suo giro» racconterà l'eccidio nazista

«L'uomo che verrà»: un altro sguardo su Marzabotto

C'è chi l'ha ribattezzato «l'anti Spike Lee». Ma il regista Giorgio Diritti spiega che lui non si «sente anti nessuno». Prosegue nel suo «cinema specchio del mondo» e racconterà l'eccidio nazista di Marzabotto.

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A MONTE S. PIETRO (BO)
ggallozzi@unita.it

L'interno della malga è ricostruito alla perfezione: il camino acceso, il maiale (vero) da macellare, lo squallore e il «niente» della povertà contadina. E poi la faccia del vecchio, nodosa come corteccia; quella del ragazzo bella e «antica». Anche i due ragazzini che «razzolan» tra i castagni, durante la pausa

del set, sembrano usciti dai documentari di De Seta o da qualche foto d'epoca. Gli unici due volti «riconoscibili» sono quelli di Maya Sansa e Alba Rohrwacher. Insomma, la ricerca di verità che ha reso *Il vento fa il suo giro* il caso cinematografico dell'anno passato (18 mesi di programmazione ininterrotta al Mexico di Milano, premi in tutti i festival) anche stavolta è centrale nell'opera seconda che Giorgio Diritti, regista bolognese cresciuto alla «corte» di Olmi, sta finendo di girare in questi giorni nella zona di Monte Sole, vicino Bologna. Terra che fu scenario di uno dei più efferati crimini nazisti: Marzabotto, la strage del 29 settembre '44 quando le Ss trucidarono almeno 800 civili, donne, vecchi e tantissimi bambini, 250 sotto

gli otto anni.

Prodotto da Arancia film (società dello stesso Diritti e Simone Bachini), RaiCinema e Mikado (per la distribuzione) *L'uomo che verrà* - questo il titolo - arriva mentre risuona ancora l'eco delle polemiche per il film di Spike Lee sulla strage di Sant'Anna di Stazzema. Ma è un progetto che il regista teneva nel cassetto da anni. Ancor prima di *Il vento fa il suo giro*, esempio di cinema «equo e solidale» (tutti hanno lavorato gratis e sono proprietari dei diritti) e di grande rigore «etico» e stilistico (è parlato tutto in occitano). E film-rivelazione, osannato dalla critica, che ha permesso all'autore di mettere in piedi questa nuova «avventura», di fronte alla quale, prima, si erano tirati tutti indietro. «Un film

su Marzabotto? Sui partigiani? Ma sei matto! Mi sono sentito ripetere all'infinito», confessa Giorgio Diritti durante una pausa di lavorazione. Eppure, lui, di quella strage è da quando era bambino che ne sentiva parlare. E quando parecchi anni fa monsignor Gherardi, un sacerdote che nell'eccidio ha perso molti dei suoi compagni di seminario, gli ha messo in mano il suo libro, *Le querce di Monte Sole*, dicendogli che ne avrebbe dovuto fare un film, ha sentito quasi un obbligo morale. «È importante socialmente - dice - come memoria da affidare alle generazioni future. Ma anche come esempio di qualcosa che accade ancora. Nell'orrore della guerra sono sempre i civili inermi a pagare. Quelli che si definiscono i danni collaterali e che